

CENTRO DI RICERCA



RASSEGNA STAMPA 2020



Lista dell'ALLEANZA REPUBBLICANA

Elezioni per l'Assemblea Costituente

Circoscrizione elettorale

BARI-FOGGIA



I nostri candidati:

- | | |
|----------------------|------------------------|
| 1. Guido DORSO | 11. Michele CIFARELLI |
| 2. Peppino PAPALIA | 12. Francesco CIRILLO |
| 3. Mario VINCIGUERRA | 13. Michele LANZETTA |
| 4. Giuseppe GIOIA | 14. Stefano LENOCI |
| 5. Prospero MILELLA | 15. Giuseppe LOPEZ |
| 6. Vincenzo BAVARO | 16. Vittorio MALCANGI |
| 7. Carmela TONTI | 17. Domenico PASTINA |
| 8. Enrico BALSAMO | 18. Manlio ROSSI-DORIA |
| 9. Vincenzo BONOMO | 19. Antonio RUGGIERO |
| 10. Fabrizio CANFORA | 20. Vincenzo CALACE |

I candidati preferiti possono essere votati anche col solo numero con cui compaiono in lista.

Progetto didattico "La nascita, le storie e le memorie della Repubblica"
Avellino, Oratorio della SS. Annunziata | lunedì 27 gennaio 2020 |
incontro di presentazione

Ieri il primo incontro del progetto coordinato da De Prospo

Memorie della Repubblica, la nuova sfida del Centro Dorso

AVELLINO - Porta avanti il suo percorso di confronto costante con le scuole irpine il Centro di ricerca Guido Dorso. Un esempio è offerto dal progetto "La nascita, le storie e le memorie della Repubblica", partito ieri all'oratorio dell'Annunziata. E' Mario De Prospo, ricercatore del Centro Dorso a spiegare come il percorso "La nascita, le storie e le memorie della Repubblica", coordinato dalla Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (SISSCO) e finanziato dalla Struttura di Missione della Presidenza del Consiglio per gli anniversari di interesse nazionale "rivolto ai ragazzi dell'ultimo anno delle scuole superiori nasce dalla volontà di promuovere un progetto di ricerca capace di fondere storia locale e nazionale, raccontando come l'Irpinia visse il referendum del '46 e una vera e ponendo le basi di un percorso di ricerca dedicato alla storia della festa della Repubblica. Un referendum legittimato da un'ampia partecipazione popolare con le donne al voto per la prima volta nella storia del paese. A



Studenti del Colletta e del Mancini

più di settant'anni di distanza è quantomai importante tornare a riflettere sull'importanza di questa data nella storia nazionale e locale. L'intento è anche quello di promuovere una raccolta di testimonianze orali e un monitoraggio di fonti scritte coeve, recuperando le voci e le emozioni dei protagonisti di quelle "memorabili giornate" (il 2 e il 3 giugno 1946). La sfida è quella di fare della Repubblica e dei suoi caratteri democratici un rinnovato oggetto di narrazioni e linguaggi capaci di sen-



Mario De Prospo

sibilizzare un'ampia sfera di cittadini, studenti e insegnanti, ricercatori e studiosi. Partiremo con una serie di incontri per cominciare a definire le tappe del progetto di ricerca. Il lavoro si concluderà alla fine di maggio con un incontro con gli storici del coordinamento del progetto nazionale. A partecipare al progetto il liceo scientifico Mancini con la professoressa Roberta Gimigliano e il liceo classico Colletta con i professori Antonio Mastantuoni e Marinella Manzo".

CULTURA

14

15

15

“Un'alleanza tra città e piccoli borghi”

so di orientamento post diploma. «Parliamo del vostro futuro» è la III edizione del corso di studio che ha dedicato all'impiego amministrativo. «Qual è il futuro delle aree interne nel post emergenza?» «È un tema sul quale dobbiamo interrogarci, oggi più che mai. Il Sud deve credere nelle proprie potenzialità e sviluppare attività produttive che abbiano un impatto economico e sociale positivo. Il Mezzogiorno deve lavorare in collaborazione con il Nord. La sfida è di creare un modello di sviluppo che sia inclusivo e sostenibile».

Ripartiamo dalla sfida della Summer School che ha riaperto anche al centro di ricerca con la Biblioteca, un patrimonio a disposizione di tutti i cittadini e ricercatori.

Da cosa riparte il Summer School che ha riaperto anche al centro di ricerca con la Biblioteca, un patrimonio a disposizione di tutti i cittadini e ricercatori.

Stato di emergenza che ha riaperto anche al centro di ricerca con la Biblioteca, un patrimonio a disposizione di tutti i cittadini e ricercatori.

Stato di emergenza che ha riaperto anche al centro di ricerca con la Biblioteca, un patrimonio a disposizione di tutti i cittadini e ricercatori.

Stato di emergenza che ha riaperto anche al centro di ricerca con la Biblioteca, un patrimonio a disposizione di tutti i cittadini e ricercatori.

15

LO SCAFFALE



Suite per Barbara Loden

Si dimostra abilissima nel mescolare fiction, auto-fiction e biografia. Nathalie Léger, autrice di "Suite per Barbara Loden", La Nuova Frontiera. È un'opera che mescola la storia di una delle figure più affascinanti della cinematografia hollywoodiana, illustrando le lotte di una donna che soltanto nel cinema ha trovato il suo spazio e il suo riconoscimento. Barbara Loden si trasferisce a New York dove lavora come modella, pin-up, ballerina, e poi come attrice. La sua vita è raccontata nel film di Elio Petri, "L'ultima donna".

La lirica senza tempo di Hai Zi, che affonda le sue radici nella tradizione poetica cinese. Un universo, quello dei 25 anni, che trova una straordinaria eco in "Un uomo felice". Dal Vecchio teatro...

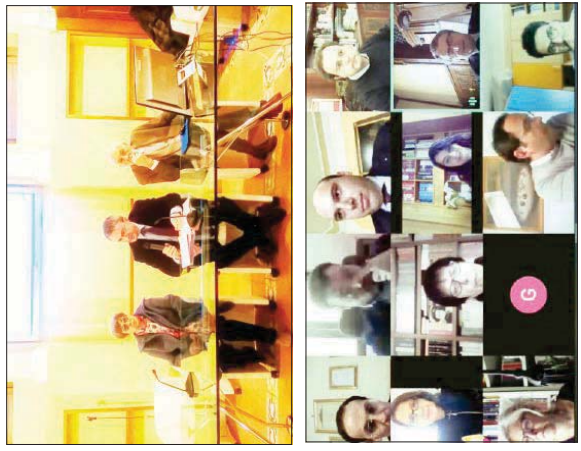
La lirica senza tempo di Hai Zi

Una lirica senza tempo, quella di Hai Zi, che affonda le sue radici nella tradizione poetica cinese. Un universo, quello dei 25 anni, che trova una straordinaria eco in "Un uomo felice". Dal Vecchio teatro...



Una lirica senza tempo, quella di Hai Zi, che affonda le sue radici nella tradizione poetica cinese. Un universo, quello dei 25 anni, che trova una straordinaria eco in "Un uomo felice". Dal Vecchio teatro...

Il presidente del centro Dorso Fiorentino: l'istruzione è l'unico vaccino per il futuro, sono i giovani la priorità. Pronti ad avviare una riflessione su aree interne nel post emergenza



tempo stesso ci proponiamo di aiutare chi governa a individuare la strada giusta per il futuro. Con questo spirito abbiamo avviato una ricerca sui potenziali di sviluppo delle economie dell'Umbria e del Sud. Dalle prossime settimane avremo una fase di ascolto e confronto con tutti gli attori coinvolti per elaborare proposte di politica pubblica. C'è bisogno che la cultura torni ad essere un punto di riferimento per tutti. La sicurezza resta la nostra priorità. Quando ci saranno le condizioni per avviare un percorso di sviluppo, saremo lieti di valutare gli incontri senza la mediazione di uno schermo ma non dobbiamo aspettare.

esperimento riuscito. Malgrado sia stata organizzata in poco tempo, ha consentito di avviare una riflessione su aree interne nel post emergenza. È una modalità sulla quale bisogna puntare, potenziando le infrastrutture digitali in tutte le aree interne. È importante che la scuola torni ad essere in presenza. In questa ottica, mi sembra che il Ministro abbia fatto un passo importante. È importante che la cultura torni ad essere un punto di riferimento per tutti. La sicurezza resta la nostra priorità. Quando ci saranno le condizioni per avviare un percorso di sviluppo, saremo lieti di valutare gli incontri senza la mediazione di uno schermo ma non dobbiamo aspettare.

I FONDI DEL MIBACT

Cantieri della cultura, c'è anche il Loreto

1.516.480,15 euro per finanziare 27 interventi di restauro, messa in sicurezza e valorizzazione del patrimonio culturale. È la somma stanziata dal Ministero per le attività culturali per il turismo nell'ambito del Programma nazionale di lavoro di programmazione di tutte le attività di restauro e valorizzazione del patrimonio culturale. Il Loreto è uno dei beneficiari di questi interventi. La somma stanziata dal Ministero per le attività culturali per il turismo nell'ambito del Programma nazionale di lavoro di programmazione di tutte le attività di restauro e valorizzazione del patrimonio culturale. Il Loreto è uno dei beneficiari di questi interventi.

L'APPUNTAMENTO

Solstizio d'estate, maratona in Rete

È il giorno più lungo dell'anno, il solstizio d'estate un appuntamento con il Sole davvero antico. È il fenomeno astronomico più seguito dell'anno dall'intera umanità e da tempi lontanissimi. I solstizi sono momenti importanti dell'anno perché scandiscono l'estate e l'inverno e consentono di determinare le stagioni e gli allungarsi. Nel solstizio d'estate il Sole sorge e tramonta nei punti più settentrionali di tutto l'anno per poi ribassarsi verso quello più meridionale del solstizio d'inverno del 21 dicembre. Anticamente il solstizio d'estate era occasione di grande festa e di raduni: esso segnava il tempo della raccolta e dell'abbondanza, ma anche della luce e del calore e della vita. È un momento importante dell'anno. È un momento importante dell'anno. È un momento importante dell'anno.

Webinar

IL SUD E L'IRPINIA DOPO LA PANDEMIA

Idee e prospettive



Giovedì 23 luglio 2020, h 17:30-20:00

In diretta:

www.centrodorso.it

<https://www.facebook.com/centrodorso/>

[youtube.com/centrodorso](https://www.youtube.com/centrodorso)

SAVE THE DATE



APERTURA DEL WEBINAR

Luigi Fiorentino

Presidente del Centro di ricerca "Guido Dorso"

INTRODUZIONE

Giuseppe De Rita - Presidente del CENSIS

COORDINA

Antonello Velardi - Caporedattore centrale "Il Mattino"



INTERVENTI

IL FUTURO DEI BORGHII DEL MEZZOGIORNO

Stefano Boeri - Architetto e Presidente della
Fondazione La Triennale di Milano

QUALI POLITICHE PER IL MEZZOGIORNO?

Gerardo Capozza - Consigliere per il Sud del
Presidente del Consiglio dei ministri

I POTENZIALI DELLO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE

Domenico Carrieri - Professore ordinario presso il
Dipartimento di Scienze sociali ed economiche
dell'Università di Roma la Sapienza

L'IMPEGNO CIVILE

Generoso Picone - Editorialista

L'EQUILIBRIO DEMOGRAFICO

Toni Ricciardi - Storico delle migrazioni presso
l'Università di Ginevra

UNA NUOVA STAGIONE PER LA SANITÀ

Giovanni Di Minno - Professore ordinario di
Medicina interna presso il Dipartimento di
Medicina clinica e Chirurgia dell'Università di
Napoli Federico II

IL RUOLO DELL'ISTRUZIONE PER LA CRESCITA DEL MEZZOGIORNO

Marco Rossi-Doria - Esperto di politiche
educative

LA VALORIZZAZIONE DELLA CULTURA

Giovanni Solimine - Professore ordinario e
direttore del Dipartimento di Lettere e Culture
moderne dell'Università di Roma la Sapienza

L'AGRICOLTURA VALORE E RICCHEZZA

Veronica Barbati - Presidente nazionale
Coldiretti Giovani

IL RUOLO DEL TURISMO PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Giorgio Palmucci - Presidente ENIT



Mercoledì 22 luglio 2020
info@quotidianodelsud.it

L'INTERVISTA

De Rita: sviluppo dal basso



De Rita: spazio alla forza delle comunità

"Se non fossi stato ottimista sul futuro del Sud non avrei dedicato cinquant'anni della mia vita alla riflessione su questi territori". Lo sottolinea **Giuseppe De Rita**, presidente del Censis, alla vigilia del confronto su "Il Sud e l'Irpinia dopo la pandemia", in programma domani pomeriggio, alle 17.30, rigorosamente on line, promosso dal Centro di ricerca Guido Dorso. A discuterne con De Rita saranno il presidente del Centro di ricerca Guido Dorso **Luigi Fiorentino**, l'architetto **Stefano Boeri**, **Gerardo Capozza**, consigliere per il Sud del presidente

Patti? Dopo la spinta iniziale ridotti a strumento di clientela

del Consiglio, **Domenico Carrieri**, ordinario presso il dipartimento di scienze sociali ed economiche dell'Università La Sapienza, il giornalista **Generoso Picone**, **Toni Ricciardi**, storico delle migrazioni presso l'Università di Ginevra, **Giovanni Di Minno**, ordinario di medicina

interna presso il dipartimento di medicina clinica e chirurgia dell'Università Federico II di Napoli, **Marco Rossi Doria**, esperto di politiche educative, **Giovanni Solimine**, direttore del dipartimento di lettere e culture moderne dell'Università La Sapienza, **Veronica Barbati**, presidenza nazionale Coldiretti Giovanni, **Giorgio Palmucci**, presidente Enit.

Come stanno l'Irpinia e il Mezzogiorno dopo l'emergenza Covid?

"E' un Sud rinserrato in se stesso, che ha avuto certamente paura, deluso dall'essere tagliato fuori dalle attuali direttrici dello sviluppo. Ma è anche un territorio che ha una forte propensione alla riflessione, in cui la libertà è affidata ai pensieri e non ai movimenti. Eppure questo isolamento di cui si ha tanta paura non è la fine del mondo, consente una migliore qualità della vita, un più forte senso identitario"

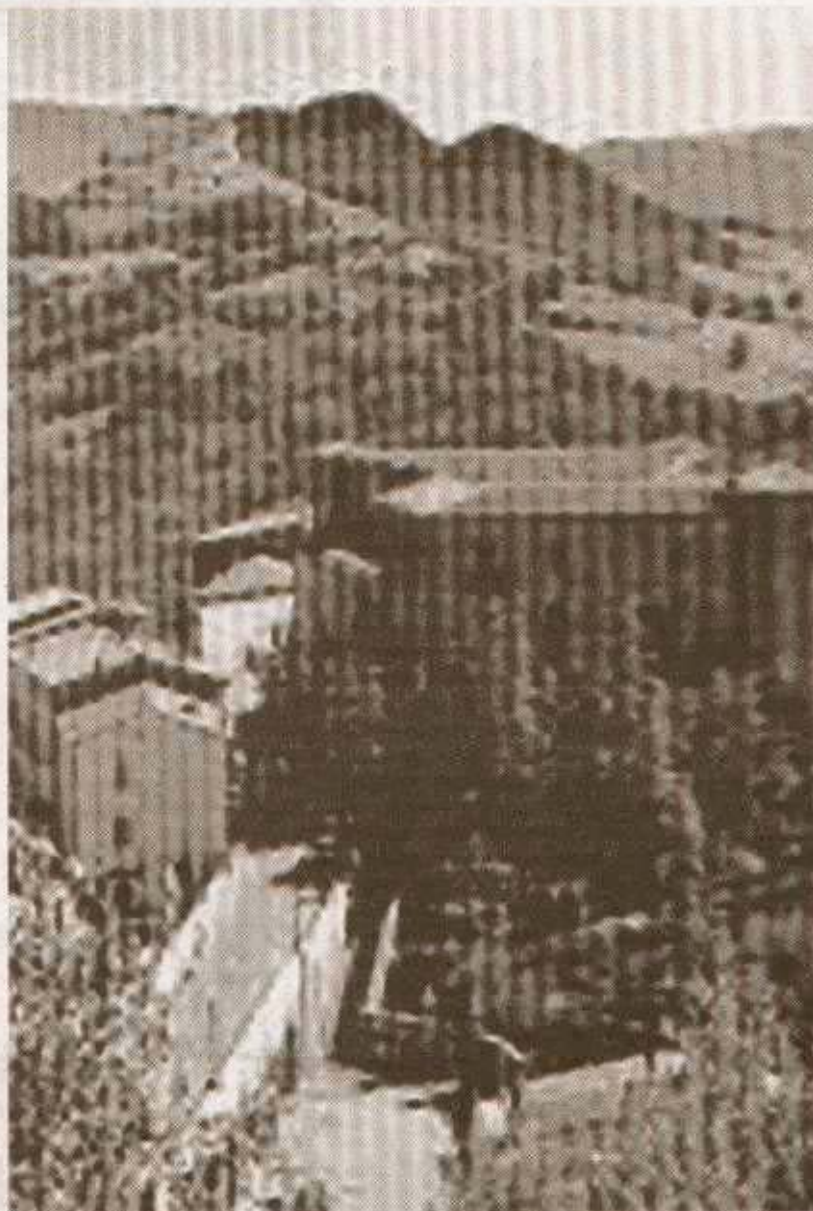
E' d'accordo con chi sostiene che il periodo post Covid può rappresentare un'opportunità per le aree interne?

"Sono d'accordo ma è una formulazione ancora fortemente generica. Non è che dopo il Covid tutti torneranno sull'Appennino e avremo messo fine allo spopolamento. Al Sud purtroppo in tanti centri sono ancora connessi con il proprio vicino piuttosto che con New York. Oggi siamo chiamati a interpretare il momento che viviamo come hanno fatto i tanti pensatori a cui ha dato i natali l'Irpinia come Guido Dorso a cui è intitolato il centro di ricerca. Ma questo è un compito che spetta alle classi dirigenti locali"

Nel suo volume "Il lungo Mezzogiorno", edito da Laterza, sottolinea come l'azione straordinaria non è stata sufficiente per rilanciare il Sud, come sia necessario puntare su interventi dal basso

"Basti pensare alla legge anticasta, al Piano Vanoni fino alla sfida dell'industrializzazione. Pensavamo che il Sud avesse bisogno di fondi per effettuare interventi ma i risultati di quell'azione

A destra il borgo di Zungoli, uno degli incontri promossi dal Centro Dorso, Giuseppe De Rita e il suo volume



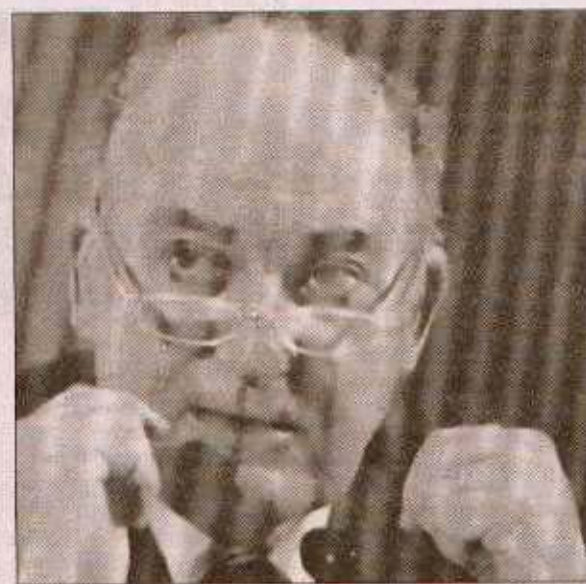
dimostrano che la priorità era modificare il modo di pensare delle nostre comunità, l'antropologia culturale meridionale. La lentezza che caratterizza la nostra cultura si contrappone allo sviluppo accelerato di questi anni ma sono convinta che la lentezza possa essere ancora vincente. E poi si tratta di vedere che cosa è il Sud, io stesso che ci ho vissuto 50 anni non so cosa sia e rischio di essere condizionato dagli stereotipi. Malgrado ciò, continuo a credere nel coinvolgimento delle comunità e del Terzo settore che ha avuto un ruolo rilevante in questi anni

nella crescita dei territoriali?

Lei è stato il padre dei Patti Territoriali. Quale è stato il loro limite?

"I primi quindici Patti realizzati erano caratterizzati da una straordinaria energia, da un impegno totale delle classi dirigenti. Ma ben presto il Consiglio Nazionale dell'Economia che avrebbe dovuto accompagnare la classe dirigente nella realizzazione delle azioni è diventata uno sportello per finanziare progetti, un modo per fare clientele, un'operazione puramente virtuale. Ben presto la classe dirigente si è ritrovata

Intervista al presidente del Censis, ospite del webinar promosso dal Centro Dorso sul tema "Il Sud e l'Irpinia dopo la pandemia"



ad essere giudicata sulla base di una radice quadrata. I patti si erano ridotti a elenchi di proposte da presentare al Ministero'.

Ci può essere una ripresa dei Patti Territoriali in futuro?

«Non ha senso resuscitare i morti ma è importante coinvolgere sempre di più nei processi la base della società, dagli enti locali ad associazioni e cittadini, per costruire una comunità aperta. Penso ai fondi sociali europei, ciascun comune li ha utilizzati troppo spesso per esigenze strettamente legate ai propri territori,

come il marciapiede o la strada da rimettere in sesto, mentre c'è bisogno di finanziare interventi che siano legati allo sviluppo, alla crescita della comunità. Penso ad alcune iniziative promosse dalla Fondazione con il Sud che vanno in questa direzione. Quel che è certo è che finito il meccanismo che voleva un Sud pronto ad ingoiare ciò che arrivava dall'esterno'.

La scuola è una risorsa per il Sud?

«Al momento direi di no. La scuola ha perso l'occasione di essere un soggetto di sviluppo, è ridotto, oggi, a strumento

di infrastrutturazione. Non ha avuto la capacità di offrire ai ragazzi quel quid che desse un senso più profondo al suo ruolo di formazione. Si spiega anche così il numero sempre più basso di studenti che proseguono gli studi e si iscrivono all'Università. La scuola non è riuscita a dare prova di quel processo di autonomia che è parte integrante dello sviluppo. Tanto è vero che ancora oggi, ci si trincerava di fronte all'espressione che la scuola non era preparata all'emergenza Covid, che c'è bisogno di rafforzare gli organici'.

Centro Dorso, un «Dossier Irpinia» per il post Covid

IL CONFRONTO

Rossella Fierro

Se è vero che ogni crisi rappresenta un'opportunità, la ripresa post Covid deve servire a colmare il gap interno al Paese partendo dalle potenzialità e dalle reali possibilità di sviluppo dei territori. È questo lo spirito con cui il Centro di cultura meridionalista «Guido Dorso» ha avviato una serie di incontri sul tema «Il Sud e

l'Irpinia dopo la pandemia. Idee e prospettive». Obiettivo, spiega il presidente del «Centro Dorso» Luigi Fiorentino, «elaborare un dossier finale che raccolga tutte le indicazioni che arriveranno da esperti, accademici, esponenti delle istituzioni, da consegnare nelle mani di chi ha potere decisionale». Una raccolta di idee che parte da alcuni asset strategici: «Il Sud ha tante possibilità di sviluppo e potenzialità: turismo, valorizzazione bellezza, rilancio dei borghi delle aree interne e un'agricoltura di qualità. Elementi - aggiunge Fiorentino - che devono e possono essere volano di sviluppo». Coordinati da Annunzio Velardi, caporedattore centrale de «Il Mattino», hanno alimentato il dibattito Gerardo Capozza consigliere per il Sud del premier Conte, Domenico Carrieri professore di scienze sociali ed economiche all'Università «La

Sapienza», il giornalista Genaro Picone, lo storico delle migrazioni Toni Ricciardi, Giovanni Di Minno, docente di Medicina Interna alla «Federico II», Marco Rossi Dorlam esperto di politiche educative, Giovanni Solimine direttore del dipartimento di lettere e culture moderne alla Sapienza, Veronica Barbuti, presidente Coldiretti Giovanni, Giorgio Palmacci, presidente Enit. Un dibattito introdotto da Giuseppe De Rita presidente del Censis, che ha tracciato la linea politica per la rinascita «dal basso» del Mezzogiorno «oggi con la pandemia si torna alla cultura dell'Appennino e dell'Irpinia che in qualche misura garantisce giustizia ed equilibrio del cambiamento. Bisogna accompagnare la trasformazione naturale del Mezzogiorno, rispettando i territori e capendo che non esiste un unico Sud, ma tanti Sud. A scon-



figgere la pandemia, a queste latitudini, è stato proprio il senso di comunità che prescinde dalla qualità della classe dirigente». Ripopolare le aree interne significa però fornire di strumenti, servizi ed infrastrutture. Una grande opera, come la definisce Capozza, che passa per la selezione della classe politica: «Non è più il tempo di eleggere sindaci, consiglieri regionali e parlamentari sulla base di amicizie o vecchie ideologie, ma sulla scorta di un interesse generale. Se si diparti-

mento Cipe scopriamo che fondi europei di venti anni fa non sono stati spesi per 12 miliardi di euro, vuol dire che nei posti giusti ci sono le persone sbagliate». Un Mezzogiorno che subisce più di tutti le conseguenze sociali ed economiche dell'emergenza Covid, come spiega il professore Carrieri, componente del comitato scientifico del Centro Dorso: «La terapia che indica la sociologia economica per superare questo deficit, è la transizione verso la vita alta allo sviluppo, e cioè abbandono della competizione economica fondata sui costi in favore di un'economia di qualità della produzione e risorse lavorative». Un invito a non abbandonarsi a facili fascinazioni, come quella del ritorno nei borghi antichi e spesso abbandonati dei nostri territori, arriva da Picone: «Vedere oggi nel ritorno ai borghi, ai piccoli paesi, spopolati da anni,

una sorta di medicina al veleno metropolitano, non ha senso. Sono luoghi che non hanno le condizioni minime strutturali per accogliere persone. L'occasione del post pandemia sarà anche storica, ma senza idee e progetti, ed una classe dirigente degna, sarà fallimentare come quella della ricostruzione post sisma di quaranta anni fa». Sulla stessa lunghezza d'onda l'intervento di Ricciardi: «Le dinamiche demografiche attuali sono di progressivo ed inevitabile svuotamento, se non di morte definitiva, dei piccoli Comuni. L'elemento chiave è sempre lo stesso: mancano infrastrutture, che siano strade a filare anche lo smart working diventa impossibile: quindi la narrazione del borgo bello e pulito, è una semplificazione affascinante ma resta tale».

**DAL PRESIDENTE
DEL CENSIS DE RITA
ALLO STORICO
DELLE MIGRAZIONI
RICCIARDI: «CI VUOLE
UN'IDEA ALTA DI SVILUPPO»**

Venerdì 24 luglio 2020
info@quotidianodelsud.it

IL CONVEGNO La riflessione promossa dal Centro Dorso sull'Irpinia dopo il Covid

Sud, ripartire da idee e infrastrutture

De Rita, presidente Censis: la priorità è rispettare i territori



Nelle foto Giuseppe De Rita, Luigi Fiorentino, Gerardo Capozza e Marco Rossi Doria

Dalla necessità di una selezione più attenta delle classi dirigenti a un ritorno possibile alla cultura dell'Appennino, dall'importanza di una progettualità che guidi la ripartenza a una debolezza strutturale con cui non si può non fare i conti. Sono tanti gli spunti di riflessione emersi dal convegno dedicato all'Irpinia dopo il Covid, promosso dal Centro Dorso. È il presidente **Luigi Fiorentino** a porre l'accento sulle opportunità che si aprono per il Mezzogiorno, a partire dalle risorse che arrivano dall'Europa "Opportunità che non possiamo cogliere senza affrontare i nodi storici del Mezzogiorno, dall'infrastrutturazione di nuova generazione ai gap formativi, fino ad una revisione delle politiche della sanità che hanno retto, malgrado i tagli. Siamo convinti che l'Irpinia abbia tante possibilità di sviluppo, legate alle potenzialità turistiche". **Giuseppe De Rita**, presidente del Censis, sottolinea come "il Sud abbia bisogno di crescere dal basso, non è un territorio che deve essere rifondato. Malgrado gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno le aree interne sono rimaste periferiche. È rimasto ben poco di quella cultura dell'industrializzazione e delle grandi opere. Il Sud è oggi un sistema che muta lentamente ma in continuazione. Anche la lotta all'analfabetismo, non ha dato i risultati sperati, il Mezzogiorno ha finito con l'ingoiare la scuola, adeguandola ai propri equilibri. Il risultato è stato che l'istruzione non ha svolto il suo ruolo di rottura dei vecchi schemi". Non ha dubbi De Rita

*Capozza:
problema
di classi
dirigenti
Carrieri: serve
progettualità*

"Oggi la priorità è rispettare i territori, esistono tanti Sud a cui guardare". Ricorda come "I patti territoriali mi hanno consentito di lavorare con le classi dirigenti locali". Sottolinea come "il Sud è stato

colpito dalla pandemia meno del Nord Italia, ha reagito all'emergenza con calma, difendendo i valori e i territori. A risultare vincente è stato il vincolo della comunità. Oggi a ritornare è la cultura dell'Appennino. Ma ritornare al borgo significa trasformare i territori dal basso e insieme i valori con cui ci siamo misurati".

Ribadisce come Salverino De Vito "è stato l'unico politico che ha creduto in una progettualità dal basso, come la legge sull'imprenditoria giovanile. È stato l'unico momento in cui la politica si è fidata del Sud". E sulle classi dirigenti "Non nascondiamoci di fronte quest'alibi. Quando una comunità è sfidata, la classe dirigente si forma. Quando firmavamo i patti territoriali arrivavano anche i vescovi. Le classi dirigenti sono inadeguate dappertutto ma devono essere chiamate su questioni che conoscono".

Gerardo Capozza, consigliere per il Sud del Presidente del Consiglio, spiega come "manchi la capacità di definire una linea politica, di costruire un pensiero. La gente ha bisogno di risposte concrete. In dieci anni, come sindaco di Morra, sono riuscito a spendere trenta milioni di fondi europei, ho portato in Irpinia aziende importanti che hanno creato occupazione,

consentendo a tanti giovani di non partire. C'è bisogno oggi di un nuovo intervento per il Sud, di una classe dirigente aperta, non legata ai personalismi e ai campanili. Manca una struttura tecnica presso i piccoli comuni capace di far fronte a quelle competenze oggi richieste nelle amministrazioni". Ribadisce come "le scuole e le Università debbano tenere conto delle esigenze dei territori. Penso all'importanza di formare periti chimici, alla scommessa che potrebbe rappresentare un corso dedicato all'areospazio". Pone l'accento sul ruolo centrale che possono rivestire i Cis, i Contratti interistituzionali di sviluppo e ritorna sulle opportunità offerte alle aree interne "Si assiste ad una fuga dalla città, i piccoli borghi si possono ripopolare a

patto di garantire servizi e qualità della vita. Ecco perché dico è ora di finirla con l'elezione di sindaci sulla base di rapporti di amicizia. Servono competenze capacità di spendere le risorse offerte dai fondi europei".

Domenico Carrieri, professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze sociali ed economiche dell'Università di Roma chiarisce come "la pandemia ha sfiorato il Sud ma il suo impatto sociale ed economico è stato più drammatico che nel resto del paese. L'Irpinia e il Sud sono caratterizzate da un capitalismo fragile con numerose imprese vicine alla sussistenza. La terapia indicata per superare questo deficit è quella dell'abbandono di una competizione economica, dell'investimen-

to su una dimensione basata sulla qualità della produzione e sulle risorse lavorative". Ricorda come "oggi le risorse ci sono ma manca un progetto. Di qui la necessità di un ruolo di motore a regia pubblica, rispettosa dei territori, delle potenzialità locali. I patti regionali potrebbero essere una soluzione in questa direzione". Ma ricorda come la sfida "deve essere anche quella di colmare il divario culturale che caratterizza i territori, di qui il ruolo cruciale di scuole e Università del Sud". Ribadisce come "diventa fondamentale puntare su una politica che rafforzi gli sgravi contributivi per l'occupazione femminile. Il Mezzogiorno ha bisogno di creare opportunità di lavoro anche scommettendo sul welfare nel segno di un'assistenza di qualità". Sottolinea come "altra criticità è quella legata alla debolezza della politica, non più affidata ad un rapporto centro periferia basato sulla leadership. Né c'è un coordinamento istituzionale efficace, di qui la necessità di una riorganizzazione delle strutture pubbliche con l'assunzione di giovani con competenze più forti che garantiscano una continua innovazione".

Il giornalista **Generoso Picone** sottolinea la debolezza di un territorio che non sa cosa vuole essere, che manca di una classe dirigente capace di progettare il futuro. **Toni Ricciardi**, storico delle migrazioni presso l'Università di Ginevra, ritorna sulla centralità del nodo infrastrutturale "All'indomani del sisma i nostri comuni hanno fatto registrare una perdita di 2000 persone all'anno. Ci sono paesi che perdono 40 unità all'anno. Ecco perché non si può non puntare su idee, fiducia e velocità perché bisogna che i nostri territori tornino ad essere attrattivi per i giovani". Mentre **Giovanni Di Minno**, professore ordinario di Medicina interna presso il Dipartimento di Medicina clinica e Chirurgia dell'Università di Napoli Federico II sottolinea la necessità di riorganizzare i sistemi di medicina territoriale "Non possiamo caricare gli ospedali di ogni genere di incombenza. Bisogna distribuire le competenze tra ospedali e territori. Al tempo stesso è opportuno formare in maniera adeguata i medici di medicina generale". A sottolineare la necessità di investire sulla formazione per compensare gli squilibri tra aree interne e città **Marco Rossi Doria** "E' necessario rilanciare l'intero sistema recuperando la spesa pubblica, riarticolarla risorse su alleanza territoriale tra comuni, terzo settore e scuole per costruire sviluppo educativo". Mentre **Giovanni Solimine** dell'Università di Roma parla della centralità della cultura come relazione. A portare un contributo al dibattito anche **Veronica Barbati**, Coldiretti Giovani e **Giorgio Palmucci** dell'Emit.

II SUMMER SCHOOL

4 e 5 settembre 2020

WEBINAR

SVILUPPO E TRASFORMAZIONE DEL MEZZOGIORNO: L'OCCASIONE DEL RECOVERY FUND

4 SETTEMBRE

ore 17.30

Introduzione:
Luigi Fiorentino

*Presidente del Centro di ricerca
"Guido Dorso"*

Dialoghi:
Francesco Profumo

*Presidente dell'Associazione di
Fondazioni e di Casse di risparmio e
della Compagnia di San Paolo*

Scenari e progetti per la ricostruzione

Stefano Palermo

*Professore associato di Storia economica
Università "Pegaso" e docente Università
Luiss "G. Carli" di Roma*

Con quali strumenti spendiamo le risorse?

Coordinamento: *Berardino Zoina*

5 SETTEMBRE

ore 09.00

Introduzione:
Luigi Fiorentino

*Presidente del Centro di ricerca
"Guido Dorso"*

Conversazione con:
Luigi Gubitosi

Amministratore delegato di Tim s.p.a.

**La digitalizzazione per la crescita
del Mezzogiorno**

Dal Recovery Fund alla digitalizzazione per il Mezzogiorno

La sfida di trasformare il Sud

Oggi e domani il confronto promosso dal Centro di ricerca Guido Dorso

AVELLINO - Una riflessione su "Sviluppo e trasformazione del Mezzogiorno: l'occasione del Recovery Fund". È l'appuntamento, che taglia il traguardo della seconda edizione, in programma questo pomeriggio, alle 17.30 e domani, alle 9, promosso dal Centro di ricerca Guido Dorso per confrontarsi sugli effetti economici e sociali della pandemia da Covid19. La due giorni, che rappresenta l'ideale proseguimento del convegno tenutosi a luglio sul futuro dell'Irpinia, vuole essere un'occasione per interrogarsi sulle dinamiche del Mezzogiorno, ascoltando le opinioni di manager e studiosi del panorama italiano che dialogheranno con i giovani che hanno preso parte alle edizioni del corso di orientamento "Parliamo del vostro futuro". È stato lo stesso Fiorentino a sottolineare, a proposito della nuova stagione che potrebbe aprirsi per il Sud, come "Siamo di fronte ad un bivio decisivo: tra il rischio di determinare un ulteriore depauperamento del tessuto economico e



Luigi Fiorentino

sociale del Mezzogiorno e quello di cogliere un'opportunità dirompente per la crescita strutturale del Sud. La sfida è quella di stabilire i contenuti e determinare le priorità", lanciando un appello a "riscoprire la capacità attrattiva del Sud e, dell'Irpinia, investendo nel capitale umano, nella qualità dell'organizzazione dei servizi, nella gestione efficace delle risorse finanziarie e nella realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali". I panel saranno introdotti da **Lui-**

gi Fiorentino, presidente del Centro di ricerca "Guido Dorso". La prima giornata sarà dedicata a due seminari: "Scenari e progetti per la ricostruzione" e "Con quali strumenti spendiamo le risorse?", che vedranno la partecipazione del professore **Francesco Profumo**, presidente dell'associazione delle Fondazioni e Casse di risparmio italiane e della Compagnia di San Paolo e di **Stefano Palermo**, professore associato di storia economica all'Università "Pegaso" e docente alla LUISS "G. Carli" di Roma. A chiudere la scuola estiva sarà domani **Luigi Gubitosi**, amministratore delegato di TIM s.p.a. e vicepresidente di Confindustria per il digitale, che relaziona sul tema: "La digitalizzazione per la crescita del Mezzogiorno".

Il coordinamento dell'iniziativa è affidato a **Berardino Zoina**, componente del comitato scientifico del Dorso. Le attività seminariali saranno trasmesse in diretta sul sito www.centrodorso.it e sulla pagina Facebook.



Sabato 5 settembre 2020
info@quotidianodelsud.it

17

REDAZIONE: via Amaranumma, 39/A
83100 Avellino (AV)
Tel. 0825.792424 - Fax 0825.792440

CULTURA

cultura.campania@quotidianodelsud.it

Ieri la prima giornata del seminario promosso dal Centro Dorso

Sud, ripartire è possibile

Profumo: primo passo per la modernizzazione. Palermo: opportunità per il rilancio

"L'obiettivo che lancia il Recovery Fund è quello di garantire finalmente all'Europa una politica fiscale comune". A sottolinearlo **Francesco Profumo**, presidente dell'associazione delle Fondazioni e Casse di risparmio italiane e della Compagnia di San Paolo nel corso del webinar promosso dal Centro Dorso su "Sviluppo e trasformazione del Mezzogiorno: l'occasione del Recovery Fund", introdotto dal presidente del Centro Dorso **Luigi Fiorentino**. "Il Recovery Fund - spiega Profumo - può essere il punto di partenza di un processo che trasformi l'Europa in senso federale. L'Ue non riceverà più risorse direttamente dagli Stati membri ma avrà una interazione direttamente con i soggetti europei, a partire da enti e aziende. Centrale sarà l'emissione di obbligazioni e titoli per conto dell'Unione. Le risorse stanziare saranno nella maggior parte dei casi risorse a debito che dovranno, poi, essere ripagate". Quindi pone l'accento sulle sfide dell'Unione, come la transizione verde che mira a trasformare l'Europa nel primo continente sul piano climatico, puntando su mobilità sostenibile e reinvestimento energetico. O ancora la transizione digitale, attraverso un progetto per la connettività del paese fino alla resilienza legata a materie come salute, competitività e politiche industriali e dunque alla vita quotidiana dei cittadini: "Ora c'è bisogno - ricorda Profumo - di una capacità progettuale per modernizzare il paese e

"C'è un Mezzogiorno che può guidare la ripresa"

renderlo più efficiente. Il nostro paese sta facendo un grande sforzo per arrivare preparato al 2021". E' quindi, **Stefano Palermo**, professore associato di storia economica all'Università "Pegaso" e docente alla LUISS "G. Carli" di Roma a porre l'accento sulla crisi che vive oggi il paese "una crisi che arriva da lontano in cui il Mezzogiorno sta pagando un prezzo durissimo. A partire dagli anni '90 la produttività si è fermata mentre decollava negli altri paesi europei. La precarietà del lavoro è diventata fattore per abbattere i costi. Ed il Mezzogiorno ha finito con l'anticipare la caduta rispetto al Nord Italia con una ripresa certamente più lenta. Abbiamo assistito negli ultimi venti anni ad una doppia divergenza, del Sud dal Nord Italia e del Mezzogiorno dal resto dell'Europa. Il divario economico è diventato negli anni un divario di cittadinanza a partire dall'efficienza dei servizi. Una crisi, quella innescata dal Covid, inseritasi, dunque, in un contesto già debole". Ribadisce come "non si possa prescindere dal riconoscere la questione meridionale come questione nazionale. Se non si risolve la questione dello sviluppo del Sud a livelli comparabili a quelli del Nord, tutta l'Italia non riuscirà attuare la convergenza verso il centro dell'economia internazionale. Abbiamo bisogno di un paese coeso. La questione meridionale deve diventare funzionale allo sviluppo del paese". Se è vero che le criticità sono rappresentate dalla perdita di



Il seminario on line

mercati per imprese non concorrenziali e da una nuova questione sociale ci troviamo di fronte anche a delle opportunità, come chiarisce Palermo, "da una nuova rivoluzione industriale ad una capacità di innovazione in alcuni settori produttivi. C'è un Mezzogiorno che può agganciare occasioni di ripresa. Ci sono risorse a partire dai fondi europei che possono essere utilizzate". Di qui la necessità di costruire un'economia aperta, che sia al passo con i processi più avanzati. "Stiamo andando verso una società in cui il digitale diventerà uno strumento di vita. Ma è centrale anche il ruolo dello Stato nel segno

dei diritti di cittadinanza e del sostegno allo sviluppo. Interventi pubblici e privati devono coesistere con un obiettivo comune. Penso all'abbattimento del digital divide, alle infrastrutture nel Sud, ad una politica sostenibile, al piano per il Sud".

A chiudere la scuola estiva sarà oggi **Luigi Gubitosi**, amministratore delegato di TIM s.p.a. e vicepresidente di Confindustria per il digitale, che relazionerà sul tema: "La digitalizzazione per la crescita del Mezzogiorno". A coordinare il dibattito **Berardino Zoina**, componente del comitato scientifico del Dorsò.

Gubitosi:

«Aree interne competitive se cresce il digitale»

IL WEBINAR

Giulio D'Andrea

«Con il digitale il Meridione d'Italia potrà recuperare parte del gap infrastrutturale con il Nord». Ne è più che convinto Luigi Gubitosi, amministratore delegato di Tim e ospite in collegamento con la summer school del Centro di ricerca Guido Dor-

**IL NUMERO UNO DI TIM
OSPITE DEL «DORSO»:
LA BANDA LARGA
FAVORISCE IL TURISMO
A 360 GRADI, RIDUCENDO
IL GAP NORD-SUD**

so di Avellino.

La sua però non è affatto una visione romantica. Poco spazio per sogno o utopia. Il manager evita di affrontare con parole accattivanti il tema del possibile recupero dei borghi e non parla di lotta allo spopolamento. Non direttamente almeno. I concetti sono quelli di buon uso della rete e di polo tecnologico. Fa un'analisi complessiva, che però in molti passaggi può essere di stimolo per l'Irpinia. Pensiamo al turismo per esempio. «Con la banda larga in via di rifacimento in molti comuni – spiega Gubitosi – si può essere competitivi anche nel settore del turismo. I turisti, i visitatori in genere, chiedono di poter essere sempre connessi, magari in una casa, in una determinata zona o per una convention».

Un messaggio a chi pensa che basti un paesaggio, una foto su Instagram, per attrarre flussi e per tenerli in un'area interna. Turismo che tra l'altro viene giustamente inteso a 360 gradi: non necessariamente vacanze. E però in linea generale non basta nemmeno solo la rete per rialzarsi e recuperare i divari, quanto la capacità di saperla sfruttare. «In Italia, secondo gli indici della Comunità europea, siamo nella media per il livello della connettività. Però siamo in coda sul capitale umano, sull'effettiva capacità di utilizzare le potenzialità. Allora c'è bisogno di partire dalla scuola, l'alfabetizzazione digitale è un progetto a lungo termine ma che diventa più che mai necessario». Gubitosi non era nel webinar solo in veste di autorevole opinio-

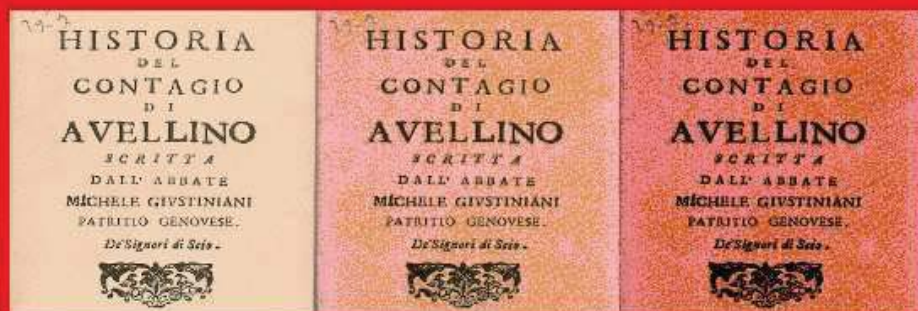


nista. Nella tappa del ciclo organizzato da Luigi Fiorentino «Sviluppo e trasformazione del Mezzogiorno, l'occasione del Recovery Fund», il numero uno di Telecom pone l'accento sugli impegni del suo gruppo e del Governo. E per farlo, parte da alcuni cambiamenti già in atto. «Nel Sud abbiamo già assistito a investimenti importanti. Abbiamo visto la trasformazione di alcu-

ni poli industriali in poli tecnologici, come quello di Napoli che ora ospita Apple e Cisco Academy. Ci sono varie esperienze positive, ancora poche per la verità», sottolinea il manager.

Ma ragionare come polo, formativo e di imprese, è ciò che si sta iniziando a fare anche in provincia di Avellino. Non è un caso che se ne sia parlato pochi giorni fa all'Abbazia del Goleto, a proposito della connessione tra automotive e istituti tecnici. È stato lo stesso Ciriaco De Mita a spingere sul tema. E se pensiamo ad alcune aziende già presenti, specie in Alta Irpinia, ragionare di poli e filiere industriali non sembra utopia. Sulla volontà del Pubblico, Gubitosi afferma: «Sono contento che il Governo abbia mostrato sensi-

bilità con gli incentivi per il digitale a famiglie disagiate. Del resto – aggiunge – il ruolo di Roma è fondamentale. Come Telecom lavoreremo a un grande progetto con altre ventuno aziende». E ancora sul Sud: «Il tema è quello di coprire tutte le aree e che ci sia un utilizzo effettivo del digitale. Il Settentrione ha altre infrastrutture, strade e collegamenti ferroviarie. Allora la rete può sicuramente permettere di limitare i danni, ridurre il divario. A patto che si faccia tutto o quasi in digitale. Con una buona connessione siamo tutti uguali, la rete è democratica». Per poi dire: «Confido che con uno sforzo comune ci saranno progressi importanti. L'italiano si adegua e apprende velocemente».



Centro di ricerca "Guido Dorso"

mercoledì 23 settembre 2020 | h 17.00

Maratona di lettura online

DIRETTA STREAMING

www.centrodorso.it

www.facebook.com/centrodorso

LE LETTURE DEL CENTRO DORSO

M. Giustiniani, *Historia del contagio di Avellino*, 1662

La peste ad Avellino

Pagine del seicento nel reading del Dorso

L'INIZIATIVA

Stefania Marotti

Il ricordo della peste di Avellino, che decimò la città nel 1600, in un reading di grande suggestione.

Mercoledì 23, alle 17, il Centro di Ricerca Internazionale "Guido Dorso" promuove la conoscenza delle pagine più significative della storia del nostro capoluogo, con la lettura, a distanza, di alcuni brani. Collegandosi online, sarà possibile, quindi, ascoltare il dramma vissuto dalla città nella prima metà del XVII secolo, che ha segnato la vita della nostra comunità. Dopo il celebre racconto di Alessandro Manzoni sulla peste di Milano, fu pubblicata la "Historia del contagio ad Avellino". Pagine drammatiche, di sferzante attualità, in considerazione delle migliaia di vittime del Coronavirus che, allo stesso modo dell'epidemia narrata, ha colpito tutti i ceti sociali, destando paura ed ansia per il futuro. Anche in quel periodo, è stata vissuta la fase che, con terminologia anglosassone moderna, definiamo attualmente lockdown. Le abitazioni che al loro interno avevano persone malate, venivano segnate sull'uscio, per evitare ogni contatto. Le attivi-

tà produttive subirono una battuta d'arresto, con la Dogana inattiva e la cessazione del commercio tra la città e la Puglia. Grazie alla dedizione della instancabile organizzatrice del Centro "Dorso", Giuliana Freda, del presidente Luigi Fiorentino e del suo vice Nunzio Ciganarella, l'istituzione culturale non ha voluto mancare al consueto appuntamento annuale di riflessione, ispirata dai fatti storici. Come ogni edizione, si alterneranno nella lettura diverse voci, tra le quali è da registrare l'inserimento della docente di Latino e Greco del Liceo Classico "Colletta" di via Tuoro Cappuccini Carmelina Bavota e del direttore artistico del "Laceno d'Oro" Antonio Spagnuolo. La peste di Avellino non risparmiò neanche la massima autorità della Chiesa dell'epoca e lo storico Scipione Bellabona. Il Principe Francesco Marino I Caracciolo intraprese e sollecitò le opere di carità e di solidarietà per le persone bisognose e i familiari delle vittime del morbo impietoso. Pagine emozionanti, dunque, riprese anche dagli sudi dello storico dell'Università di Salerno Francesco Barra, per documentare, con dovizia di documenti, periodi difficili della comunità avellinese.





Martedì 22 settembre 2020
info@quotidianodelsud.it

Nella *Historia* dell'abate una ricostruzione dell'epidemia nell'Avellino del '600

La peste secondo Giustiniani

Ritorna la maratona di lettura promossa dal Centro Dorso ma sarà on line

AVELLINO - L'idea da cui eravamo partiti era quella di tenere la consueta lettura pubblica in presenza nel belvedere del teatro che il Comune ci aveva messo a disposizione, nel rispetto delle norme di sicurezza, a partire dalla scelta di un numero ristretto di lettori. Poi i contagi hanno cominciato a crescere e abbiamo ritenuto non fosse più opportuno che l'evento si svolgesse in presenza". Spiega così il vicepresidente del Centro Dorso di Avellino **Nunzio Cignarella** la scelta di organizzare la tradizionale maratona di lettura dedicata alla storia d'Irpinia on line che taglia il traguardo della sesta edizione e diventa spazio di resistenza, capace di abbattere le barriere imposte dal virus. L'appuntamento, in programma il 23 settembre, alle 17, sarà trasmessa in diretta sul sito del Centro Dorso e sulla pagina Facebook dell'associazione mediante la piattaforma Webex Cisco. Dopo gli omaggi a Guido Dorso, Carlo Muscetta, Vincenzo Cannaviello, Francesco De Sanctis, questa volta - spie-



La peste nel 600

ga Cignarella - abbiamo scelto di leggere l'*Historia del Contagio* di Avellino, scritta dall'abate Michele Giustiniani, documento prezioso per una ricostruzione dettagliata della pestilenza che imperversò ad Avellino nel 600, uccidendo 7000 avellinesi. Giustiniani era nato nell'isola di Scio, sotto la dominazione genovese, ma si ritrovò in Irpinia ospite del cugino, il vescovo Bartolomeo Giustiniani. Aveva già vissuto l'esperien-

za dell'epidemia, quando era stato a capo della diocesi di Aleria in Corsica nel 1652, quindi conosceva molto bene gli strumenti necessari per fronteggiare l'emergenza. Nel volume si rammarica non poco che rimasero inascoltati i suoi avvertimenti e i consigli al Vescovo e agli amministratori della città. Di qui la scelta di ritirarsi nel seminario di Avellino al sicuro, con una scorta di viveri e acqua, sapendo che il morbo avrebbe imperversato per mesi. Da qui descrive l'evoluzione dell'epidemia. È interessante notare come le misure di sicurezza adottate nel Seicento, dopo una prima fase in cui il problema fu sottovalutato, non appaiono molto diverse da quelle usate nei giorni scorsi per ridurre il rischio di contagio, dal distanziamento alla chiusura delle attività commerciali, dallo spostamento della Dogana alla definizione di una zona rossa, che non consentiva né di entrare, né di uscire dalla città. La prosa utilizzata da Giustiniani nel testo è baroccheggiante, di qui la scelta di

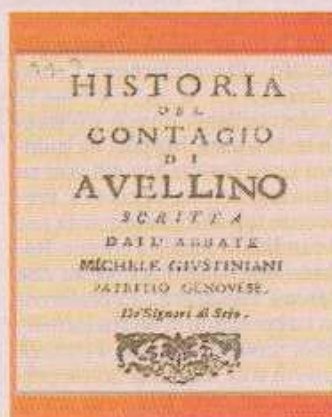
modernizzarlo, restando fedeli allo spirito del documento. Ad introdurre la lettura sarà il presidente del Centro Dorso Luigi Fiorentino. Abbiamo invitato protagonisti del mondo della cultura, della scuola, della Chiesa. Ma naturalmente dobbiamo fare i conti anche con le difficoltà che possono derivare dal ricorso alle nuove tecnologie". Tanti i sospetti sulle origini del virus, secondo alcuni la causa era da ricercarsi in "un pesce putrefatto arrivato dal mar Baltico, del quale, per esser venduto a vil prezzo, si satollava la gente bassa, che per lo più abitava nella contrada del Lavinaro. Altri sospettavano che fossero causate da veleno sparso in polvere in vari luoghi della città da persone che vestivano d'abiti fatti alla moda". La situazione divenne presto drammatica, tanto che fu necessario prima un cimitero, poi un secondo ed infine un terzo, visto che non si sapeva dove seppellire i defunti. Infine, si stabilì che i corpi dei defunti, uccisi dalla peste, fossero bruciati.

L'iniziativa del Centro Dorso

«Historia del contagio», maratona di lettura on line

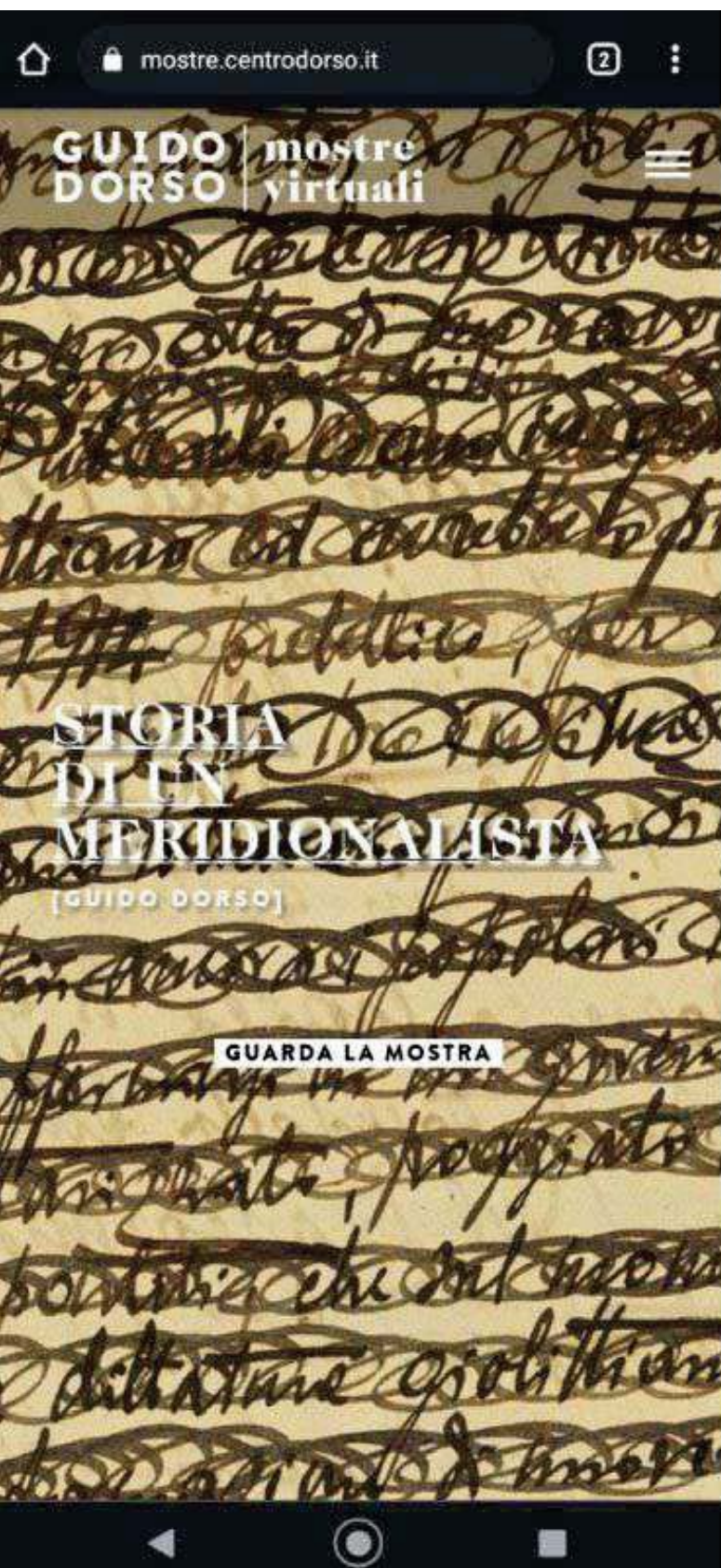
Stefania Marotti

Le analogie tra l'attuale emergenza sanitaria, causata dalla pandemia del Coronavirus, e la peste del '600, che decimò la popolazione. Oggi, alle 17, l'appuntamento con le letture on line organizzato dal Centro di Ricerca Internazionale "Guido Dorso", che proporrà la "Historia del Contagio", scritta dall'abate Michele Giustiniani, patriotto genovese. I brani selezionati, come di consueto, avranno diversi lettori, per coinvolgere



gli intellettuali ed i rappresentanti delle istituzioni in fasi storiche di particolare rilevanza per la comunità avellinese. Il "Dorso" infatti, con la meticolosità della segretaria Giuliana Freda e l'impulso del presidente Luigi Fiorentino, coadiuvato dal suo vice Nunzio Cignarella, è il punto di riferimento per studiosi e giovani impegnati nell'approfondimento di tematiche legate alla questione meridionale ed all'evoluzione socio-economica del nostro territorio.

Sarà proprio Luigi Fiorentino il primo lettore, seguito dal Presidente della Provincia Domenico Biancardi, dal sindaco Gianluca Festa, dal Vescovo mons. Arturo Aiello, per ribadire il legame con il tessuto sociale e le istituzioni cittadine. Tra gli altri lettori, la storica Cecilia Valentino, lo scrittore Franco Festa, Antonio Gengaro, Berardino Zoina, Mario De Prospe, mentre la conclusione sarà affidata a Nunzio Cignarella.



La struttura di riferimento della cultura del capoluogo vara un sito dedicato a una doppia esposizione virtuale delle immagini che ripercorrono i suoi primi 40 anni

La storia del «Dorso» va in rete



L'INIZIATIVA

Stefania Marotti

La centralità culturale del Centro Internazionale di Ricerca "Guido Dorso", presieduto da Luigi Fiorentino, ed animato dall'intraprendenza della segretaria Giuliana Freda, rinvigorisce il dibattito sulla storia e sul pensiero meridionalistico, richiamando l'attenzione sull'Irpinia come laboratorio di progettazione dello sviluppo.

È stato appena realizzato il dominio mostre.centrodorso.it, dove si potrà accedere alla visione di due esposizioni virtuali. L'iniziativa culturale è stata possibile grazie al Piano regionale di Promozione Culturale della Campania, per dare la possibilità, in tempi di sospensione delle attività in presenza, di poter conoscere l'evoluzione del territorio e dei suoi protagonisti con le modalità digitali.

Il Centro "Dorso" ha costituito e continua a rappresentare il punto di riferimento degli studiosi e dei giovani che cercano, attraverso il copioso e prezioso patrimonio documentale, di individuare nuove prospettive di rivitalizzazione del Mezzogiorno nel contesto europeo. Le mostre virtuali, realizzate anche con la collaborazione di giovani ricercatori, mirano a ricompor-

**SULLO SFONDO
IL CONTRIBUTO
DI INTELLETTUALI
COME ROSSI DORIA,
FESTA, CASSESE
E MACCANICO**

re il percorso identitario del territorio, in un viaggio emozionale e di riscoperta di una tradizione culturale che si è imposta per i suoi contenuti d'avanguardia, con l'analisi socio economica delle vocazioni del Sud. Il primo allestimento, "Una Storia per Immagini", è dedicata all'attività quarantennale del Centro di Ricerca. Già nel 1978, intorno alla biblioteca intitolata al celebre avvocato, meridionalista e giornalista, si riunirono personalità di spicco, come Elisa Dorso, la figlia del teorico, sempre attiva nella promozione della questione meridionale, intesa come presupposto per il rilancio del Paese in campo internazionale.

Tante le intelligenze irpine che hanno contribuito alla storia



IL CENTRO La prima sede

dell'ente culturale, come Bruno Ucci, Francesco Saverio Festa, Nunzio Cignarella, che ne è il vice-presidente, Paolo Saggese, mentre la presidenza è stata affidata a Manlio Rossi Doria, Antonio Maccanico, Sabino Casse-

se, per fare qualche nome. Il percorso espositivo arriva fino al 2006, quando il Centro fu inserito nell'Albo Regionale come "Istituzione di Alta Cultura". Con l'attuale presidente Luigi Fiorentino, si punta sui giovani, sull'elaborazione delle loro idee e delle loro proposte per la rinascita dell'Irpinia e del Sud, in una prospettiva globale. La pandemia, infatti, ha investito il mondo, cambiando i processi economici ed incidendo negativamente sugli assetti sociali tradizionali. Con il contri-

buto tecnico del regista Rai Piergiorgio Albertini, è stato possibile digitalizzare le interviste realizzate durante un convegno del 1987 "Guido Dorso e i problemi della società meridionale".

Il secondo allestimento è dedicato a Guido Dorso, "Storia di un meridionalista", e comprende la pubblicazione dei suoi manoscritti, ma anche la prima edizione della "Rivoluzione Meridionale" digitalizzata dalla Fondazione Gramsci Onlus. Per rendere più attuale il pensiero dorsiano, sono stati inseriti i collegamenti ad alcuni documenti audiovisivi di straordinario valore storico e culturale. Si tratta di filmati rinvenuti nei copiosi archivi di RaiPlay e della Cineteca Luce.

Con questa iniziativa, il Centro Internazionale "Guido Dorso" rinnova il rapporto con la comunità irpina, ma anche con i luoghi della cultura internazionale, offrendo, nello stesso tempo, la possibilità ai giovani di formarsi e di acquisire un prezioso patrimonio formativo, per investire sul loro futuro in maniera consapevole. Negli anni, con la collaborazione di personalità di spicco, come Giuliano Minichiello, il "Dorso" è riuscito ad essere il punto di riferimento per l'elaborazione di una proposta politica, sociale ed economica, tesa ad integrare le risorse intellettuali del Meridione con il processo di industrializzazione che investe le regioni settentrionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ÉLITE IRPINA

CENTOCINQUANTA
BIOGRAFIE

1861-2016

a cura di
Guido Melis e Antonella Meniconi



EDITORIALE
SCIENTIFICA

Mercoledì 22 gennaio 2020
info@quotidianodelsud.it

Centocinquanta biografie raccolte nel volume realizzato dal Centro Dorso

Volti e storie dell'elite irpina

I curatori Melis e Meniconi: decisivo il contributo alla politica nazionale

“Uno strumento prezioso per chiunque voglia approfondire la storia e la cultura della provincia e del Mezzogiorno. Uno strumento che trova la sua forza nella capacità di fondere rigore scientifico e chiarezza espositiva”. Spiega così il presidente del Centro Dorso **Luigi Fiorentino** l’idea da cui nasce il volume “L’élite irpina”, Editoriale Scientifica, che riunisce 150 profili biografici, offrendo un quadro del ruolo delle classi dirigenti irpine nella politica italiana, a partire dal 1861 con una grande attenzione rivolta al secondo dopoguerra. Lo studio rappresenta il frutto di una ricerca, promossa dal Centro Dorso e realizzata, sotto l’egida di un comitato scientifico, composto dai professori **Sabino Cassese, Guido Melis e Antonella Meniconi**, da un gruppo di ricerca costituitosi fin dal 2014. E’ Melis a chiarire come il volume, pur partendo dal riferimento rappresentato dal “Dizionario biografico degli irpini” di Francesco Barra “fondamentale censimento base dei personaggi illustri”, se ne differenzi, innanzitutto nella scelta di rivolgere la propria attenzione alla politica, alle istituzioni, all’economia e al diritto. Uno studio dal quale emergono dati di grande rilievo: “40 dei biografati - scrivono Melis e Meniconi nell’introduzione - sono nati e cresciuti in età liberale; 12 hanno attraversato la cesura con il regime fascista; 22 hanno operato tra il regime e la Repubblica; 26 solo durante la Repubblica; infine i più longevi hanno conosciuto sia il regime liberale che il fascismo, concludendo la loro vita dopo la Liberazione nella Repubblica. Tra queste personalità spicca quella controversa di Alfredo De Marsico, avvocato eccelso, ministro del regime nell’ultima fase del fascismo, autore, però, con Dino Grandi dell’ordine del giorno del 25 luglio 1943 che pose fine al ventennio di Mussolini; e poi ancora in primo piano nella Repubblica, senatore e, fino alla morte, autorevole leader politico e stimatissimo principe del foro”.

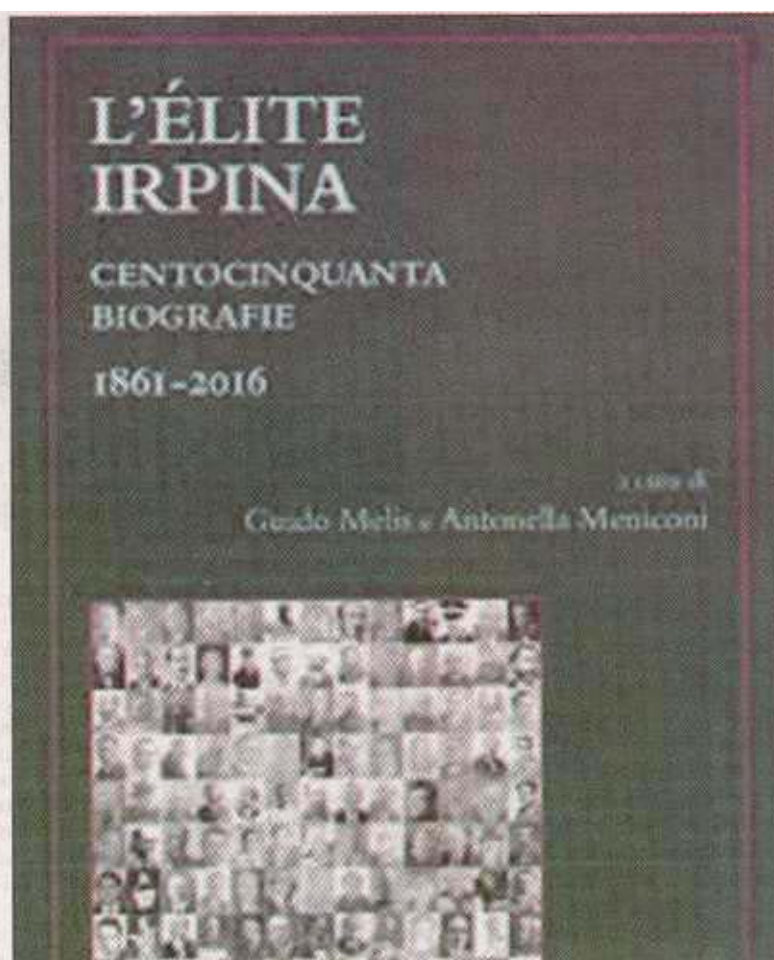
Ad accomunare le figure raccontate nel volume l’estrazione borghese, delle professioni liberali o ancora legate a “famiglie gentilizie di solidi proprietari terrieri”, anche se non mancano storie di iniziale povertà ed eroica abnegazione, a partire dalle vicende di Salvatore Ferragamo e Tommaso Antonio Maria Lanzilli. Melis lo sottolinea con forza, il ritratto di ciascun personaggio porta con sé la fitta trama di relazioni che ha caratterizzato le vite individuali, a partire dalle cerchie familiari, in cui entrano con forza le donne “che in Irpinia, come in tutto il Sud, stentano a diventare oggetto di ricerca per la loro storica invisibilità, la marginalizzazione culturale che subiscono, la loro chiusura nel seno della famiglia, la loro voluta esclusione dalle ricostruzioni storiche”. Ad emergere sono ancora storie di famiglie capaci di incidere con forza sul destino dell’Irpinia, come quelle dei De Renzi, Salvatore ed Errico che recitarono un ruolo di primo piano nella politica

Dalla centralità
delle borghe-
sia alle storie
di riscatto

dell'800 o dei fratelli Tino, Adolfo e Sinibaldo. Biografie, quelle raccolte nel volume, che mettono in discussione il pregiudizio di una storia del Sud, segnata da arretratezza e sottosviluppo 'quasi non esistessero capitoli e paragrafi e pagine di segno diverso e talvolta anche pagine positive, moderne, balzi in avanti non declinabili sotto il segno della sconfitta'. Di qui la scelta di radicare le biografie al tempo storico. A prendere forma storie caratterizzate da estrema varietà, dai protagonisti della politica nazionale come Francesco De Sanctis, Michele Pi-

ronti e Francesco Tedesco, il leader monarchico Alfredo Covelli o il ministro democristiano Fiorentino Sullo. Sono giornalisti come Giovanni Preziosi, espressione delle teorie antisemite degli anni '30 o Augusto Guerriero, il Ricciardetto del-

l'epoca, esploratori come Umberto Nobile, funzionari della legge come il questore Giovanni Palatuoci, critici e letterati come Carlo Muscetta, registi come Ettore Scola, Camillo Marino o Gabriele Pescatore, presidente della Cassa per il Mezzogiorno Gabriele Pescatore. Ma il volume cerca anche di rispondere ad un'altra domanda, se la provenienza irpina, il clima, la geografia, il rapporto con il territorio abbiano condizionato l'identità e la formazione dei personaggi. 'Può darsi - scrivono Melis e Meniconi nell'introduzione - che l'essere irpini costituisca per queste centocinquanta personalità un tratto comune di qualche specifica rilevanza'. Quel che è cer-



Lo studio realizzato dal Centro Dorso

to è che l'Irpinia, malgrado il suo isolamento geografico, abbia giocato un ruolo di primo piano nella storia d'Italia, fino ad esserne essa stessa contaminata. "Queste prime centocinquanta biografie - sono anche la testimonianza di quella con-

taminazione e di quel contributo: di come, attraverso le esistenze individuali, si sia svolto il rapporto centro-periferia in quest'area dell'Italia contemporanea. E dell'intreccio complesso ma al tempo stesso sempre attivo che ha unificato il paese".

IL VOLUME

«L'élite irpina» Una storia incompiuta

► Melis e Meniconi raccontano le biografie di centocinquanta personaggi che però non costituirono una vera classe dirigente

Generoso Picone

C'è una domanda che rimbalza dalle pagine de "L'élite irpina. Centocinquanta biografie 1861-2016", il volume curato da Guido Melis e Antonella Meniconi dove sono raccolti i risultati di una più ampia ricerca promossa dal Centro studi "Guido Dorso" (Editoriale scientifica, pagg. 543, euro 49). È un interrogativo che finisce per prevalere sia sull'interesse per un testo il cui intento è di ricostruire la storia e l'esperienza della classi dirigenti della provincia di Avellino che sulla legittima curiosità a verificare presenze o accertare assenze e tentare di darsene una ragione. Si tratta della questione che proprio Melis e Meniconi - storici delle Istituzioni politiche all'Università "La Sapienza" di Roma e assieme a Sabino Cassese nel comitato scientifico che soprintende al progetto - pongono nell'introduzione: "Viene da domandarsi, infine, quanto, nel complesso di una foto di gruppo così variegata, abbia contato la comune origine irpina". Cioè, se al termine dell'esame della rete di relazioni intessuta, della trama sociale e familiare, della qualità dei rapporti avuti dalla dimensione locale con l'ambito nazionale, si possa dire che esiste un carattere, una tipologia non soltanto antropologica e psicologica - come affermano - ma anche civile influenzata dai luoghi. Se essere nati qui, per i 150 collezionati e in fondo per tutti gli altri, possa costituire "un



tratto comune di qualche specifica rilevanza". Se abbia un senso e se questo significato possa avere l'ambizione a istruire la categoria, troppo goffamente inseguita nel corso del tempo e spesso velo pietoso a coprire il nulla, della cosiddetta irpinitudine. A ben vedere, si tratta del tema che Orhan Pamuk ha posto nel suo "Istanbul" in questi termini: "Che cosa vuol dire la nostra nascita, in quest'angolo del mondo, nella tale data? Questa famiglia, questo paese, questa città che ci sono stati donati quasi fossero usciti dalla lotteria, che dobbiamo amare e che alla fine riusciamo ad amare, sono stati scelti per te?". Rivolgere gli interrogativi alle 150 schede biografie de "L'élite irpina" e valutarle secondo la griglia interpretativa così delineata forse non aiuterà a sciogliere l'inquietudine identitaria di fondo, con la quale si è comunque costretti a convivere in un costante e conflittuale poetico litigio alla Raffaele La Capria. Certamente consente, però, di trarre degli elementi assai utili per

cercare di comprendere che cosa l'Irpinia sia stata ieri e sia diventata oggi. Le storie di vite esposte, esperienze diversificate in percorsi individuali e declinate irripetibilmente, consegnano materiali assai utili per una riflessione ampia, partecipata, aperta, profonda. I 150 personaggi vanno da Nicola Abate a Eleazaro Vuotto passando per Biagio Agnes, Luigi Amabile, Antonio Aurigemma, Federico Biondi, Luciano Cafagna, Michele Capozzi, Alfredo Covelli, Oscar D'Agostino, Michele D'Ambrosio, Vittorio De Caprariis, Italo De Feo, Alfredo De Marsico, Antonio Di Nunno, Francesco De Sanctis, Salverino De Vito, Lorenzo De Vitto, Guido Dorso, Salvatore Ferragamo, Attilio Pierro, Italo Freda, Augusto Guerriero "Ricciardetto", Attilio Marinari, Adolfo e Sinibaldo Tino, Antonio Maccanico, Pasquale Stanislao Mancini, Carlo Muscetta, Umberto Nobile Giovanni Palatucci, Gabriele Pescatore, Nicola Picella, Salvatore Scoca, Ettore Scuola, Fiorentino Sullo, Francesco Tedesco, Alfonso Tesauo, Dante Troisi, Gaetano Vardaro, altri ancora. Manca qualche nome - Angelo Mastroberardino e Giuseppe Pisano, ad esempio -, tutti sono scomparsi e questa è condizione necessaria per venire valutati, provengono largamente dalla borghesia delle professioni liberali, con eccezioni come quelle del calzolaio dei sogni hollywoodiani Ferragamo o il visionario artefice delle Watt Towers di Los Angeles celebrato dai Beatles e da Don DeLillo,

Sabato Simon Rodia. Quaranta di loro hanno agito nell'età liberale, 12 hanno attraversato la cesura fascista, 22 si sono mossi tra il ventennio e la Repubblica, 25 soltanto nell'Italia liberata e in 50 - la maggioranza - hanno conosciuto prima l'epoca pre-mussoliniana poi il regime del Duce, quindi la Liberazione e infine la democrazia costituzionale: una longevità che s'incarna nella figura di De Marsico e stabilisce una traccia di continuismo che, se non suggerisce subito la definizione di trasformismo, arriva a essere dato predominante nella complessa struttura sociale irpina. Nella provincia sono nati, si sono formati, qualcuno vi ha operato a lungo, in tanti si sono trasferiti altrove e lontano dall'Irpinia hanno conquistato un ruolo nella classe dirigente nazionale. Dunque, davvero élite dirigenti di un territorio? Sono stati qui artefici di cambiamento? Al dunque: quanto la terra dove sono nati ha contato nelle traiettorie che avrebbero preso le loro esistenze e - di riflesso - quanto del prestigio, della reputazione, del ruolo, del potere che essi hanno acquisito è stato davvero di giovamento all'Irpinia? Sono dei simboli, delle icone dell'orgoglio strapaesano, delle figurine sull'album delle memorie o reali motori della Storia? Si possono legittimamente chiamare élite, almeno nella codificazione delle classi dirigenti che dà Vilfredo Pareto? L'impressione è che l'Irpinia abbia complessivamente rappresentato il laboratorio di formazione della personalità, nelle asperità ambientali e socioeconomiche di un brano del Mezzogiorno interno segnato da cicliche difficoltà, crisi e depressioni. C'è stato chi ha scelto di misurarsi direttamente con questo scenario, tutto sommato persistente. Molti, al contrario, hanno progressivamente sfilacciato il legame e sono arrivati a considerare l'Irpinia un mero accidente anagrafico, una sorta di pietra d'inciampo da cui liberarsi in disinvolta fretta. In fondo, perché avrebbero dovuto fare il contrario se nel corso dei decenni questa terra li ha dimenticati, ignorati, rimossi? Sarebbe bene che il testo curato da Melis e Meniconi, nella seconda parte della sua vita che riguarderà il dibattito e la discussione, affronti queste questioni così intelligentemente poste.

Memoria Centocinquanta biografie a cura di Guido Melis e Antonella Meniconi (Editoriale Scientifica)

De Sanctis e Ferragamo, storie irpine

di **Giancristiano Desiderio**

Che cosa hanno in comune Francesco De Sanctis, padre della critica letteraria italiana (e in fondo della stessa Italia), ed Ettore Scola, tra i maggiori cineasti italiani? Cosa unisce Pasquale Stanislao Mancini, giurista, politico, collaboratore di Cavour, e Biagio Agnes, giornalista, manager, direttore generale della Rai? Che cosa lega Alfredo De Marsico, grande avvocato, ministro fascista e autore del giorno del 25 luglio 1943 del Gran Consiglio che decretò la caduta di Benito

Mussolini, a Guido Dorso, meridionalista, antifascista e saggista di razza?

Erano (sono) tutti irpini e le loro asciutte biografie si possono leggere nel volume *L'élite irpina. Centocinquanta biografie 1861-2016* (Editoriale Scientifica) scritto da un gruppo di ricerca del «Centro Guido Dorso» per la cura e direzione scientifica di Sabino Cassese, Guido Melis e Antonella Meniconi. Il risultato è istruttivo.

Attraverso le «storie di vita», da leggere o consultare, ci si ritrova in una dimensione nazionale negli «ambiti» ora della politica e ora delle istituzioni, ora della cultura e ora

dell'economia. Valgono qui i nomi, oltre quelli citati, del ministro democristiano Fiorentino Sullo e del segretario generale del Quirinale e poi ministro Antonio Maccanico; di Augusto Guerriero (noto anche come Ricciardetto) che il quotidiano statunitense «Christian Science Monitor» definì il «Walter Lippmann italiano», di Carlo Muscetta e

Personalità

Ci sono Guido Dorso e Antonio Maccanico, il regista Ettore Scola e Augusto Guerriero

Italo De Feo; di Salvatore Ferragamo, padre del marchio di scarpe calzate anche da Marilyn Monroe, e di Cecilia Assanti, che nel 1981 divenne la prima donna, insieme con Ombretta Fumagalli Carulli, ad essere eletta nel Consiglio superiore della magistratura.

Insomma, come scrivono Melis e Meniconi, l'Irpinia, «pure periferica, isolata geograficamente dalle sue montagne per molta parte della sua vicenda unitaria, ha conquistato un posto specifico nella storia d'Italia». E sono solo le prime 150 biografie. Qualcosa ci dice che ce ne saranno altre da aggiungere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegna



● Il volume *L'élite irpina* (Editoriale Scientifica, pagine 543, € 49) è curato da Guido Melis e Antonella Meniconi

Vocazioni e peculiarità di una piccola area geografica

di Dora Marucco

L'ÉLITE IRPINA

CENTOCINQUANTA BIOGRAFIE 1861-2016

a cura di Guido Melis e Antonella Meniconi

pp. 543, € 49,

Editoriale Scientifica, Napoli 2019

Di fronte a un volume di questa consistenza per un'area di modesta entità e di scarsa risonanza, se si eccettua il terremoto del 1980, ci si chiede: perché occuparsi dell'Irpinia e perché concentrarsi sull'élite locale lungo un arco temporale così esteso? Questa e altre domande sono argomento dell'introduzione dei due curatori. Essa infatti non si limita a ricordarci che l'opera ha tratto profitto dal *Dizionario biografico degli irpini* di Francesco Barra edito nel 2005 e fermo alla lettera C; che, avendo escluso i viventi, ha preso in considerazione personalità eminenti nella politica, nelle istituzioni, nella cultura, nell'economia e nel diritto; ma, e soprattutto, che ha inteso cimentarsi con alcune questioni importanti per la riflessione storica. La ricerca prosopografica nelle sue più recenti versioni offre infatti materia per approfondimenti anche inusuali. Una prima considerazione riguarda l'esistenza nel nostro paese, al di là delle articolazioni amministrative, di subaree delimitate geograficamente, con tratti peculiari che, pur senza dar origine a identità separate, possono favorire vocazioni qualificate. Qui si parla di Irpinia, ma si potrebbe parlare di Canavese, di Lomellina e via dicendo. A considerare che Francesco De Sanctis, come Fiorentino Sullo, come Biagio Agnes, come Antonio Maccanico, come Guido Dorso, come Ettore Scola o Salvatore Ferragamo – per non fare che qualche nome – hanno origini e rapporti con quell'area non ci si può non chiedere perché l'Irpinia risulta essere una *pépinière* così qualificata? La

seconda considerazione riguarda l'obiettivo della raccolta prosopografica: 150 biografie ambiscono a delineare il profilo di un'élite che ha in comune la terra di origine. Come è noto, il concetto di élite è elastico e plasmabile a seconda del tempo e del contesto in cui viene elaborato, di conseguenza la ricerca si confronta con il tema dell'élite e della sua definizione. In questo caso emerge l'orientamento a privilegiare l'esercizio di una funzione a un livello alto, piuttosto che l'acquisizione di potere, per cui i ruoli amministrativo-burocratici sono presi in considerazione sia nella scelta dei biografati sia nella ricostruzione delle loro storie di vita. L'area in esame fa risaltare la centralità del problema del Mezzogiorno nell'impegno della classe dirigente locale e come siano per lo più i grandi partiti, comunista e democristiano, con un minore anche se non irrilevante seguito del partito d'azione, a contendersi l'adesione delle personalità. Nella loro formazione non sembrano aver esercitato un ruolo particolare né qualche scuola, né qualche generazione di insegnanti, né particolari esperienze della popolazione. Pur essendo una zona interessata dall'emigrazione transoceanica, non se ne percepiscono i segni nelle biografie. Una figura però emerge su tutte come punto di riferimento ideale: Guido Dorso. Due sole donne sono presenti tra i 150 biografati, a riprova della storica "invisibilità" femminile nella nostra società e in specie nel Sud, mentre trapelano numerose e attive nelle biografie degli uomini importanti. Più difficile spiegare l'assenza di ecclesiastici soprattutto in un'area in cui la DC ha sempre avuto consenso ed espresso personalità di rilievo. Il dizionario offre un esempio di lettura a incastro tra storia locale e storia nazionale: applicato altrove e su larga scala gioverebbe a una conoscenza sempre meno standardizzata dell'Italia unita.